

## Bruxelles darà le pagelle ad aprile, per questo ci vuole un governo con pieni poteri

DI ANGELO DE MATTIA

**O**ggi la Commissione Ue pubblicherà i dati su crescita e inflazione nell'Unione. Domani, sarà, invece, rilasciato il Bollettino economico mensile della Bce. Dai dati della Commissione non si attendono particolari novità, dopo che informazioni al riguardo sono state rese note da diverse fonti, a cominciare, soprattutto per l'Eurozona, dalla stessa Bce. Quanto al Bollettino, dopo l'intervento, lunedì scorso, del presidente Mario Draghi nell'Europarlamento, non è prevedibile che possa contenere maggiori indicazioni, anche se la pubblicazione stimola sempre riflessioni e dibattiti. In questa circostanza dovrà prestarsi attenzione forse più di altre volte a quanto verrà sostenuto sui conti pubblici e sulle riforme in genere. Draghi, nel suddetto intervento, ha confermato in pieno la linea sul Qe e sul livello dei tassi. Da questo angolo visuale, l'Italia va al voto senza che dall'Europa o dalla Bce siano venuti nuovi, specifici elementi di preoccupazione o, addirittura, moniti, perché non è il momento delle previste scadenze relative a dati e previsioni, né, a maggior ragione, relative ai pronunciamenti ufficiali della Commissione sui conti pubblici di tutti i Paesi dell'area. Aprile e maggio saranno, invece, i mesi cruciali in cui la Commissione scioglierà la riserva espressa nell'autunno scorso a proposito della correzione dei conti pubblici che non coinciderebbe con quella concordata dello 0,3% e, pertanto, in linea teorica potrebbe essere soggetta al giudizio di deviazione dagli obiettivi di medio termine.

Sono, quelli citati, i mesi nei quali il governo deve assumere particolari impegni con la preparazione del Def e del piano di riforme, mentre, come si è detto, la Commissione emanerà il suo verdetto. Sarebbe logico che a tal fine fosse in

carica un esecutivo con la pienezza dei poteri per affrontare queste importanti scadenze nelle quali si dovrebbe costruire la politica economica del governo che, invece, nei partiti in lizza per il voto, appare affrontata solo per taluni aspetti e proprio per quelli mirati a captare la benevolenza dell'elettore.

Ma si riuscirà a costituire un nuovo esecutivo in relazione all'esito del voto? Oppure il compito sarà affrontato dal governo Gentiloni che proseguirebbe nella propria attività, stanti le difficoltà di costituirne uno nuovo? Naturalmente, un esecutivo di transizione apparirà come un interlocutore di breve periodo, dunque, meno affidabile, non conoscendosi quale diversa formazione seguirà. Se, poi, addirittura balenasse l'ipotesi di andare a nuove elezioni, il rischio della fragilità dei rapporti con le istituzioni comunitarie non sarebbe infondato. Il ribadimento, da parte di Draghi, della politica monetaria non convenzionale assicura sulla permanenza dello scudo protettivo almeno fino a settembre prossimo. Ma non ci si può cullare con la persistenza di tale protezione mentre a poco a poco l'inflazione sale verso il target fissato dalla Bce. Occorre avere presente che ai perduranti i rischi geopolitici si possono aggiungere turbolenze nelle borse e a livello internazionale nei rapporti valutari che richiedono rapidità e pienezza dei poteri decisionali. Pensare che il conto da pagare sarà presentato solo dopo che gli elettori avranno votato, mentre essi potrebbero decidere prima, magari, di premiare chi promette di spendere di più senza aver sentito il tesoriere, sarebbe il modo per raggirare i cittadini che potrebbero andare incontro anche a manovre correttive, per ora sdegnosamente negate da chi cerca il voto. (riproduzione riservata)

